



ITALIANI ALL'ESTERO - BRASILE - "OLTRE 30 MILIONI DI DISCENDENTI MA DELL'ITALIA SI CONOSCE POCO E SOLO GLI STEREOTIPI" ALLA STESSA STREGUA DEL BRASILE IN ITALIA

(2009-07-08)

Il Brasile, un paese che ha accolto tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento migliaia di italiani. Una terra di immigrazione dove, insieme a comunità provenienti da altre aree del globo, vivono oggi circa 30 milioni di discendenti italiani.

Eppure, questa è la contraddizione latente rispetto ad altri Paesi a forte presenza di comunità di origine italiana, Italia e Brasile sono due paesi le cui popolazioni pensano di conoscersi ma in realtà sanno ben poco l'uno dell'altro e spesso si tratta di meri stereotipi.

Far dialogare più intensamente, di quanto non sia stato fatto fino ad oggi, le due culture, valorizzare le loro assonanze e distanze, scoprire gli esiti dei retaggi culturali italiani all'interno di una cultura che tutto assorbe e rapidamente trasforma: sono gli obiettivi emersi dall'incontro di Italian Network con Paulo Marcos Almeida De Moraes, Consigliere Culturale dell'Ambasciata del Brasile a Roma, proveniente da incisive esperienze in Francia, in India e in Perù. Anche il Consigliere Almeida De Moraes, come molti brasiliani, è un discendente – di terza generazione – del grande Paese Sud Americano.

D.-: In quale modo la grande emigrazione italiana che ha interessato il Brasile ha influenzato la vostra società e la vostra cultura? E in quali stati è più forte la presenza italiana?

ALMEIDA DE MORAES: - "Rio de Janeiro, Minas Gerais e gran parte del Sud del Brasile sono i luoghi dove si è concentrata per lo più la prima emigrazione italiana ed è da lì che proviene la classe media formatasi nel nostro Paese a partire dagli anni '30 e '40 del secolo scorso. E', infatti, difficile trovare una famiglia di ceto medio che non abbia legami con l'Italia, nonostante il Brasile sia stata una terra di immigrazione che ha accolto giapponesi, tedeschi, gente proveniente dall'Europa dell'Est. Ma l'emigrazione italiana è stata la più importante e, senza alcun dubbio, gli emigrati italiani hanno influenzato maggiormente la società brasiliana sia dal punto di vista culturale che economico. Lo stesso sviluppo industriale si deve in buona parte agli emigrati italiani. Sono stati soprattutto loro gli artefici del processo di industrializzazione d'eccellenza a San Paolo e nella sua provincia.

Non si potrebbe, dunque, capire il Brasile di oggi senza prendere in considerazione l'apporto italiano. Tuttavia, è necessario tenere presente che in Brasile tutti diventano velocemente brasiliani.

Sin dall'inizio del XVI secolo la gente che arrivava in Brasile si sentiva ben presto brasiliana. Ecco che anche gli italiani, pur avendo avuto una grande influenza sul nostro paese, non hanno conservato un'identità propria.

D'altra parte, la cultura brasiliana è "antropofaga"!. E' una sua peculiarità!. Tende a fagocitare la cultura degli altri popoli per crearne una, che definirei "extra-occidentale", in cui si possono osservare influenze italiane, per esempio nella gastronomia, ma divenute parte integrante dell'universo brasiliano, tanto da non essere identificate nella loro originarietà.

E' un dato di fatto: in Brasile non abbiamo, a differenza degli Stati Uniti, comunità come Little Italy o Chinatown. Gli emigrati e i loro discendenti sono andati ovunque e ovunque si sono integrati con la popolazione locale. In Brasile non c'è un'idea di separatezza. Le diverse culture si sono mescolate e si sono sintetizzate in una nuova cultura: la cultura brasiliana".

D.-: In base alla sua esperienza come Consigliere Culturale dell'Ambasciata del Brasile, quanto conosciamo il Brasile e quanto i brasiliani conoscono il nostro paese?

ALMEIDA DE MORAES: - "Conosciamo gli uni degli altri solamente gli aspetti più popolari come la musica, il calcio, la festa di Capodanno. Come Consigliere Culturale, in Italia da un anno e mezzo, vedo la necessità di portare in Italia manifestazioni culturali che non sono molto conosciute nel vostro Paese, come l'arte contemporanea, il design, l'architettura, il cinema: espressioni artistiche che stanno vivendo una stagione di grande creatività. Senza, peraltro, dimenticare la letteratura e le scienze sociali.

Vogliamo fare un sforzo per far arrivare in Italia importanti aspetti della cultura brasiliana, che potranno davvero stupire e non quanto è già noto e non pienamente compreso. Siamo conosciuti attraverso degli stereotipi e noi intendiamo superarli. Lo stesso si dovrebbe fare in Brasile, perchè il popolo brasiliano, stiamo parlando di 200 milioni di persone, dell'Italia conosce solo il calcio e la pizza. Solo l'élite conosce la vostra produzione artistica.

Devo, comunque, ammettere che non è facile abbattere gli stereotipi, perchè radicati nell'immaginario. Ci proveremo, sostenendo con attenzione i rapporti già esistenti nel mondo universitario. E' di questi giorni la visita di una delegazione dei Rettori delle Università brasiliane a numerosi Atenei italiani con i quali intrattengono da tempo autonome relazioni per incentivarle ed attivare ulteriori scambi".

Incontri che puntano – come ci hanno più tardi sottolineato collaboratori del Consigliere Almeida De Moraes – anche alla nascita di iniziative di formazione riconosciute in entrambi i Paesi, pur nella evidente differenza dei due sistemi accademici: più teorico quello italiano, costantemente correlato all'esperienza nel mondo delle professioni e del lavoro, in generale, quello brasiliano.

D.-: Cosa si è fatto a livello istituzionale dal punto di vista culturale per avvicinare questi due Paesi?

ALMEIDA DE MORAES: - "Purtroppo quasi nulla. Abbiamo un accordo-quadro tra i due Paesi che risale a venti anni fa. Ha prevalso, in sostanza, l'idea che i governi non debbano più fare nulla e che sia invece il mondo privato a doversi muovere. Si è come svuotato il ruolo del governo in quest'ambito.

In Ambasciata stiamo lavorando per cercare l'appoggio degli imprenditori italiani che lavorano in Brasile, o viceversa, per realizzare le iniziative che abbiamo in progetto. Ed è un grande problema trovare i fondi per organizzare eventi di qualità, iniziative che ci permettano di cambiare la percezione distorta degli stereotipi perchè malgrado i legami etnici – come ho detto poc'anzi - non c'è una grande conoscenza culturale reciproca.

D'altra parte, siamo convinti che sia necessario rivalutare l'importanza degli investimenti in cultura nell'ambito delle relazioni internazionali, perchè la promozione culturale è uno strumento fondamentale della politica estera. A questo proposito vorrei citare il caso della Francia. Un Paese che per vari motivi storici ha esercitato una profonda influenza sul Brasile, nonostante la comunità francese in Brasile sia molto esigua se paragonata a quella italiana. Eppure debbo riconoscere che il nostro paese è molto vicino alla Francia, grazie alla politica culturale.

D.-: Con quali istituzioni collaborate maggiormente e quali sono le iniziative interculturali che avete in programma nei prossimi mesi?

ALMEIDA DE MORAES: - "Lavoriamo molto con l'Istituto Italo-Latino Americano (IILA) e ci sono alcune iniziative che stiamo organizzando con il Comune di Roma. Lo scorso ottobre, l'Assessore Croppi ha riunito i consiglieri culturali delle varie ambasciate per sviluppare delle collaborazioni e noi abbiamo dato la nostra disponibilità.

Fra le iniziative che stiamo organizzando, vorrei citarle: il gemellaggio tra Roma e Brasilia. Il 21 aprile entrambe le città festeggiano i loro natali. Mentre Roma conta una nascita millenaria, Brasilia festeggia i suoi primi 50 anni e c'è in programma una grande festa contrassegnata da alcuni scambi culturali.

Siamo, poi, in contatto con il museo del Macro per portare a Roma, nel 2010, le opere di artisti brasiliani: nomi, classici, importanti e sorprendenti degli ultimi cinquanta anni.

Abbiamo, inoltre, una buona tradizione concertistica e nella nostra galleria (sede dell'ambasciata a Piazza Navona) ospitiamo regolarmente concerti congiunti di artisti italiani e brasiliani" (08/07/2009-Letizia Guadagno-ITL/ITNET).